



Equipes Notre - Dame

Partecipazione delle Équipes all'iniziativa Sinodale

Regione NOA

Relazione complessiva

Fulvia & Nicola Sardi
Ester & Luca Tamagnone
Carla & Joseph Ostino
Marella & Luca Rolandi
Titti & Massimo Manolino

Indice

- **Livello di partecipazione delle Équipes** pag. 5
- **Analisi delle parole** pag. 6
- **Identificazione dei temi** pag. 11
- **Descrizione dei temi identificati** pag. 14



Livello di partecipazione delle équipes

- Indicatori: Incidenza équipes partecipanti / Popolazione partecipante
- Incidenza équipes partecipanti
- Calcolato con riferimento al numero di équipes per settore come riportato nell'Annuario 2021

Settore	#equipe	#Relazioni pervenute	Incidenza equipe partecipanti
<i>TOA</i>	18	6	<i>33,3%</i>
<i>TOB</i>	19	8	<i>42,1%</i>
<i>TOC</i>	18	14	<i>77,8%</i>
<i>TOD</i>	20	9	<i>45,0%</i>
<i>Fossano</i>	13	6	<i>46,2%</i>
<i>Savigliano</i>	18	3	<i>16,7%</i>
NOA	106	46	43,4%

- Popolazione partecipante
- Composizione delle singole équipes considerata come riportata nell'Annuario 2021
- Laici: ogni cognome considerato equivalente a due persone.
 - Data l'assenza di informazioni relative alla presenza di vedove/i la misura può risultare leggermente sovradimensionata
- CS: ogni cognome considerato equivalente a una persona
 - CS che seguono più di un'équipes considerati una volta sola

	Laici	CS	Totale
<i>Popolazione partecipante</i>	474	38	512



Analisi delle parole

Un primo risultato che evidenziamo è frutto dell'elaborazione dei testi attraverso l'identificazione delle parole che ricorrono con maggiore frequenza.

Questo approccio consente di cogliere aspetti impliciti e non necessariamente coscienti, legati all'utilizzo delle parole nella formulazione delle varie riflessioni, i quali non sempre emergono da un'analisi strutturata dei testi.

Il termine che ricorre più frequentemente e che disegna il contesto in cui sono state formulate le riflessioni è Chiesa. Se lo si esclude dall'insieme delle parole considerate, il quadro che si viene a delineare è rappresentato dalla figura sovrastante, dove si può osservare come la parola emergente sia Comunità.

In effetti, nel contesto delle relazioni pervenute, le due parole Chiesa e Comunità costituiscono due declinazioni di un'unica realtà. Quella universale e istituzionale (e in qualche modo al di sopra dell'esperienza dei singoli) nel caso di Chiesa; quella locale e oggetto di esperienza diretta e quotidiana nel caso di Comunità.



La Chiesa è in linea di massima indicata, salvo qualche eccezione, come istituzione, rispetto alla quale si formulano critiche e da cui ci si aspetta un cambiamento radicale, sotto molti punti di vista. A titolo di esempio, riportiamo alcune formulazioni testuali tratte dai contributi ricevuti, da cui emerge una Chiesa che si vorrebbe, ma che non è:

- *“Una Chiesa che sappia raccontare al mondo tutto il bene che fa.*
- *Una Chiesa che sia un’agenzia educativa e non normativa.*
- *Una Chiesa in cui i sacerdoti ci aiutino a trovare il senso della vita nel nostro quotidiano, che ci aiutino a fare un cammino di fede, che sappiano coniugare la conoscenza delle scritture con l’umanità e l’accoglienza, che ci aiutino a crescere in un cammino spirituale attraverso la confessione.*
- *Una Chiesa semplice che parli al cuore, che risponda ai bisogni spirituali delle persone, che ci conduca a Dio.*
- *Una Chiesa aperta al confronto su ogni argomento*
- *Una Chiesa vicina ai giovani e aperta ai loro problemi.*
- *Una Chiesa che sappia dotarsi di comunicatori, che sappia essere presente sui social, che prenda posizione sulle questioni del nostro tempo, non solo per vietare ma anche per proporre.*
- *Una Chiesa che desideri davvero l’unità dei cristiani, rinunciando a orpelli teologici e ideologici aggiunti dopo i vari concili fondativi e le cui strutture non siano fine a sé stesse e non diventino sovrastrutture.*
- *Una Chiesa che, nell’affrontare i problemi della bioetica e del fine vita, faccia tesoro delle conoscenze scientifiche in materia e che:*
 - *consideri più sacra la persona che la sua vita biologica.*
 - *ammetta delle eccezioni al concetto della vita come bene intangibile, cosa che peraltro già fa nel caso della legittima difesa e della partecipazione a conflitti armati.*
 - *accetti di non essere normativa per i non credenti”*



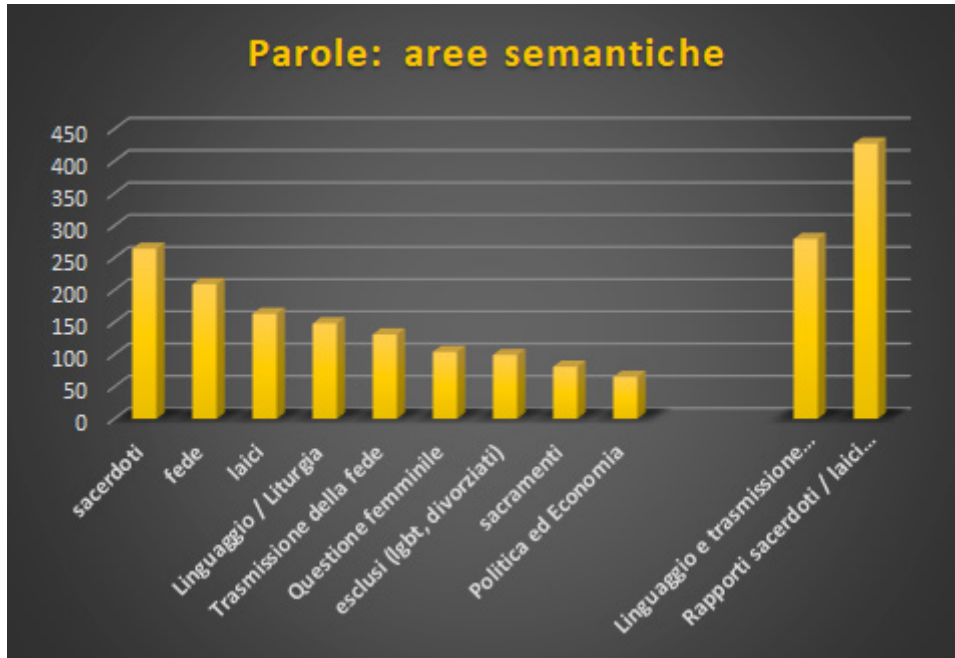
La Comunità è invece l'ambito in cui si fa esperienza vissuta della Chiesa universale. Essa si sostanzia concretamente nella parrocchia, ma assume una valenza più ampia di comunità di credenti, un luogo in cui si possano sviluppare rapporti umani positivi e che dovrebbe costituire ambito di rinnovamento delle prassi consolidate e allo stesso tempo interprete di un'apertura verso l'esterno.

Le parole che la descrivono nei contributi ricevuti sono infatti:

- dialogo (fra i membri della comunità, con le altre religioni, con coloro che oggi sono esclusi quali divorziati-risposati o galassia LGBTQ+)
- partecipazione, collaborazione, coinvolgimento, accoglienza, ascolto (declinato come debito di ascolto da parte del parroco)
- cambiamento, rinnovamento, apertura, comunione

Oltre agli aspetti più strettamente connessi al termine comunità, per ottenere una visione di insieme delle parole ricorrenti e del loro significato, tutte le altre sono state raggruppate nelle principali aree semantiche emerse. Sono state considerate affini le parole sinonime (es. sacerdote, presbitero, parroco) o che nel contesto delle relazioni hanno un chiaro e univoco riferimento alla stessa area. Sono invece state escluse dall'elaborazione le parole il cui significato, nell'uso che ne è stato fatto, fa riferimento ad aree semantiche diverse (es. "credenti", utilizzato sia in riferimento a credenti di altre religioni, sia in opposizione alla gerarchia, sia per indicare persone in ricerca).

Secondo questa analisi, il peso di un'area semantica rappresenta, in buona approssimazione, l'importanza che le relazioni ricevute le hanno complessivamente attribuito. Le principali aree semantiche individuate sono dunque rappresentate dal seguente grafico, in cui è evidenziato anche il peso delle singole aree:



Si può notare come la **Fede**, già posta in luce come parola a se stante nella prima immagine, si riconferma essere un aspetto di particolare attenzione. Fede intesa sia come esperienza che la comunità deve aiutare a vivere, sia come problematica relativa alla sua trasmissione nei confronti delle nuove generazioni.

A questo aspetto si correla la questione particolarmente sottolineata della necessità di rivedere il linguaggio della liturgia e delle forme di espressione della fede da parte della Chiesa. Sono infatti questi, fattori ritenuti ormai un ostacolo all'avvicinamento se non, a volte, di allontanamento dall'esperienza cristiana, in quanto divenuti incomprensibili e lontani dalla sensibilità culturale del tempo (sia per i giovani, ma anche per gli adulti). Esempio paradigmatico sono le omelie che *“sono spesso piatte e noiose, e lontane dai problemi quotidiani, mentre dovrebbero essere fondate su che cosa la Parola dice oggi a noi!”*. In questa prospettiva le parole riguardanti l'ambito *“famiglia”* sono quasi sempre collegate alle problematiche della trasmissione della fede ai figli e alle nuove generazioni. Come mostra una delle due barre a destra del grafico, la somma dei riferimenti alle due aree della fede e della sua trasmissione costituisce rappresenta un ambito tematico particolarmente significativo.



Ulteriori aree di interesse sono quella dei laici e dei sacerdoti e dei reciproci ruoli nel contesto della parrocchia: la barra che ne costituisce la somma è sicuramente quella che rappresenta l'ambito tematico preponderante nelle relazioni.

Le parole riguardanti le donne, religiose comprese, portano alla luce la questione femminile, segnalando *“l'emarginazione delle donne dagli incarichi gestionali e pastorali”* della parrocchia e concludendo che *“non ci disturba pensare in un domani a donne sacerdoti!”*

Peso quasi analogo hanno le parole relative agli esclusi dalla Chiesa. Esse si aggregano intorno a tre aree tematiche: 1. separati-divorziati / risposati, 2. LGBTQ, 3. Migranti. Nella prospettiva dell'apertura a tutti, che caratterizza la comunità che si vorrebbe, devono essere accolti senza particolari problemi tutti gli esclusi (senza allontanarli dai sacramenti) e ponendo particolare attenzione all'impatto di queste scelte sulle generazioni future. Da notare come l'attenzione si focalizzi primariamente sull'area dei separati-divorziati / risposati (le cui parole pesano il 63% del totale delle tre aree). Segue l'area LGBTQ (30% delle parole) e ultima -a grande distanza- l'area dei migranti (7% delle parole).

Il riferimento ai sacramenti è tendenzialmente formulato in riferimento alla necessità di rivedere l'attuale modalità che configura la parrocchia *“come dispensatoio di sacramenti”*, anche innalzando l'età in cui si ricevono, in modo che derivino da una scelta consapevole.

Emerge infine, in controtendenza con l'impostazione degli ultimi decenni, l'esigenza di un nuovo rapporto con il *“mondo della politica, della società civile e dell'economia”* per *“contribuire a costruire, sulla base dei valori cristiani, un mondo migliore fondato sulla giustizia e che porti alla pace”*.



Identificazione dei temi

Una seconda analisi, sempre tratta dalle relazioni ricevute, mette a fuoco i temi e le questioni che i componenti delle Équipes Notre Dame ritengono che il Sinodo dovrebbe affrontare (la cui descrizione dettagliata si trova nella sezione successiva della relazione: Descrizione dei temi identificati):

Situazione e ruolo dei sacerdoti. La parrocchia

Revisione del linguaggio e della liturgia

Questione femminile

Trasmissione della fede alle nuove generazioni

Cultura della Chiesa: distante dalla realtà, necessità di apertura e ritorno al vangelo

Ruolo dei laici

Divorziati-risposati- coppie di fatto

La Chiesa istituzione: com'è e come vorremmo che fosse

Impegno in politica & economia

Accoglienza LGBTQ (persone e/o coppie)

Dialogo con le altre culture/chiese

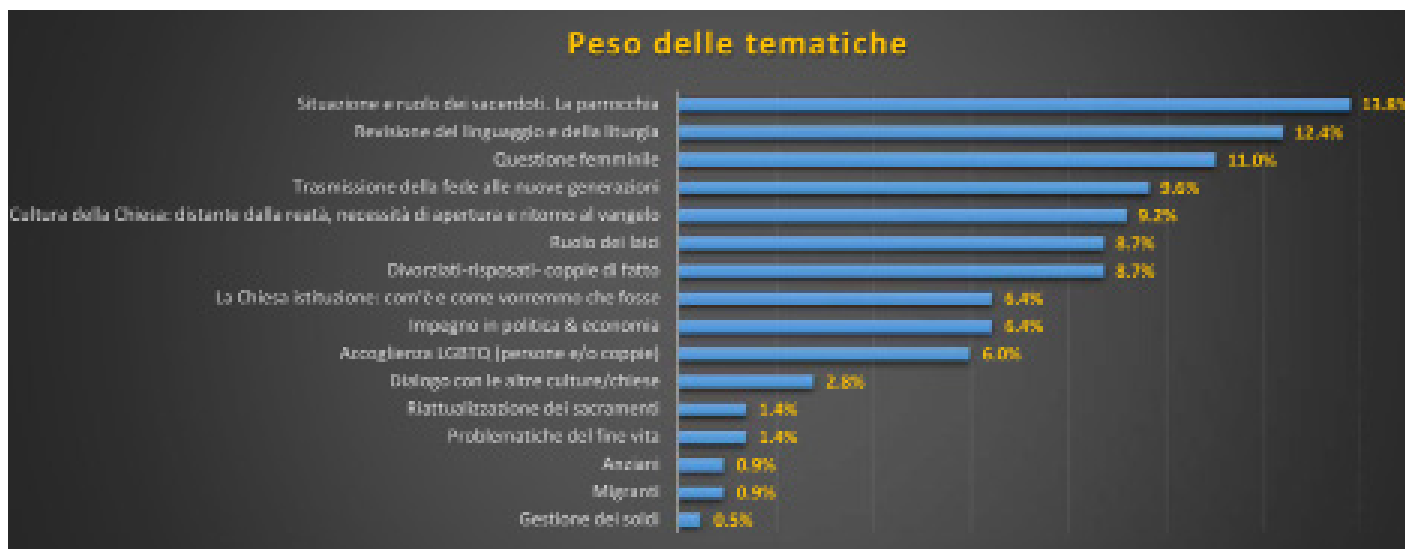
Riattualizzazione dei sacramenti

Problematiche del fine vita

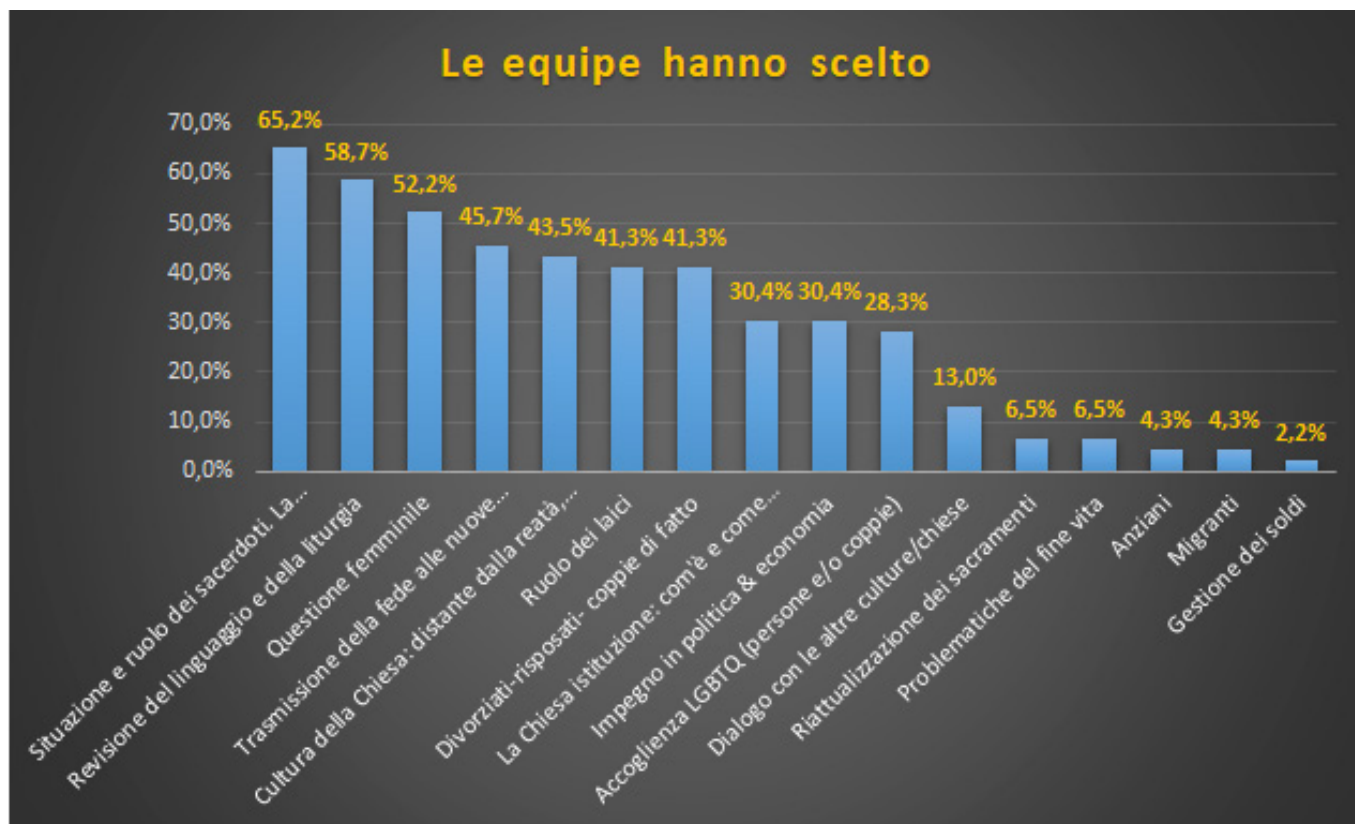
Anziani

Migranti

Gestione dei soldi



Lo schema, rappresenta il peso complessivo attribuito alle varie tematiche così come emerge dall'insieme delle relazioni delle équipes partecipanti, calcolato in termini di quante volte il singolo tema è stato scelto da tutte le équipes in rapporto alla totalità delle scelte espresse relativamente a tutte le tematiche (espresso in percentuale).



Il grafico soprastante mostra invece come si è distribuita la scelta delle équipes, ovvero da quante équipes partecipanti è stata scelta la singola tematica (in percentuale sul totale).

Descrizione dei temi identificati ¹

Situazione e ruolo dei sacerdoti. La parrocchia

Il 65% delle équipes ha fatto riferimento alla questione. Di queste il 20% non ha particolarmente approfondito l'argomento mentre le altre hanno sviluppato un'analisi articolata e formulato proposte.

CONSTATAZIONI

Viene evidenziato che nell'immaginario collettivo ci sono prevalentemente due strutture di chiese:

a) la Chiesa gerarchica, Papa, vescovi e preti che insegna e decide e b) la Chiesa di tutti i credenti che segue la linea e gli insegnamenti suggeriti dalla gerarchia oppure ne prende le distanze. Persiste in molti agnostici il rifiuto del dialogo alla fede per diffidenza o odio nei confronti del Vaticano.

I laici sentono anche una distanza del Clero e quindi della Chiesa nella quotidianità in quanto il Clero è quasi avulso dalle difficoltà che vivono i laici. È importante il dialogo, l'interscambio tra Chiesa e popolo, fondamentale per star vicino alla gente, e per fare recuperare alla Chiesa il credito che ha perso tra il popolo.

La parrocchia non è più il fulcro della società, ormai sempre più secolarizzata, e fatica molto a essere una vera comunità. In questo pesa molto la carenza di sacerdoti, soprattutto giovani, in grado di coinvolgere le nuove generazioni, con linguaggio adeguato. Le nostre parrocchie infatti, in gran parte, sono sorrette da sacerdoti molto anziani che fanno molta fatica a gestire le tante incombenze di una parrocchia. L'accorpamento di più parrocchie aumenta ancor di più la problematica: i sacerdoti sono pressati più dalla gestione ordinaria che dall'impegno di evangelizzare.

¹ La descrizione dei temi è stata sviluppata in una prospettiva di massima fedeltà al testo e allo spirito di quanto è stato prodotto dalle équipes, senza introduzione di alcun elemento valutativo o anche di semplice commento, riportando il più possibile, citazioni dirette dei testi originali delle équipes.

Le linee di confine fra i vari temi non sempre sono chiaramente definite: a volte alcuni aspetti di un tema costituiscono angolature particolari di un altro. D'altra parte, al fine di fornire una elaborazione più efficace dei contributi su ogni singolo tema, si è scelto di presentarli in modo organico e completo in sé, senza rimandi ad altri temi, anche a rischio di apparire parzialmente ripetitivi.



Problematica è la spesso eccessiva centralità del parroco: si riscontrano difficoltà psicologico-relazionali dei parroci con scarsa propensione alla collaborazione con i laici e con le altre parrocchie, un rapporto con i laici spesso improntato ad una certa diffidenza e sfiducia nei loro confronti, difficoltà di comprensione effettiva delle problematiche delle coppie e delle famiglie. Il problema emerge in modo significativo in relazione alla presenza dei parroci nell'ambito dei corsi pre-matrimoniali.

D'altra parte spesso la Parrocchia viene percepita come dispensatoio di sacramenti e non come una Comunità in cammino di cui far parte: gran parte delle risorse viene spesa nella amministrare sacramenti a persone in maggioranza poco interessate a contenuti di fede

Si denuncia il troppo clericalismo: le decisioni vengono prese dal vertice della diocesi senza ascolto della comunità parrocchiale; e all'interno della parrocchia, il parroco ha troppo potere decisionale e non favorisce una vera collegialità nelle scelte.

PROPOSTE

La maggior parte delle équipes che hanno trattato questo tema evidenzia la necessità di un cambio radicale della organizzazione delle parrocchie, che passi attraverso un ruolo dei sacerdoti più centrato sugli aspetti pastorali e liturgici, mentre siano lasciati ai laici gli aspetti amministrativi, organizzativi e patrimoniali, pensando a laici formati, a servizio, non solo volontari ma, a seconda della mansione e del talento, anche retribuiti.

I Sacerdoti invece dovrebbero essere formati per saper spiegare la Parola di Dio, per contestualizzarla al giorno d'oggi con il linguaggio del popolo di Dio, e per trasmetterla anche attraverso la loro esperienza personale di Fede e di Gesù, piuttosto che con la dottrina e la morale veicolate in modo distaccato come se fossero delle lezioni da imparare. Le omelie non devono avvallare superstizioni popolari, ma aiutare a vivere il Vangelo ed essere momenti di formazione per i laici.

Si dovrebbe superare il clericalismo che ha definito la chiesa per secoli e che ha comportato relazioni gerarchizzate nell'esercizio del potere in tutto il funzionamento istituzionale con:

- **Maggiore attenzione nella scelta dei parroci: è un ruolo che richiede significative competenze relazionali, che non tutti posseggono (non è sufficiente disporre di una pur profonda competenza teologica).**
- **Liberazione dei parroci da incombenze amministrative con conseguente maggiore loro pos-**



sibilità di focalizzazione e attenzione alle problematiche esistenziali dei parrocchiani (es. la solitudine che caratterizza la società attuale) riducendo la distanza dalla realtà che spesso caratterizza i parroci

- Attivazione effettiva di esperienze multi parrocchiali che, oltre a mettere in comune attività concrete, contribuiscono a far nascere / accrescere un senso di comunità più ampio.
- Desacralizzazione dei ruoli nelle comunità cristiane, suddividendo ministeri e funzioni e facendo emergere le capacità di ciascuno indipendentemente dal genere.
- Curare la formazione dei sacerdoti nei seminari in modo che sia adeguata al tipo di società nella quale essi opereranno; curare la formazione omiletica dei seminaristi e dei sacerdoti, con l'intento che facilitino l'incontro con la Parola.

Viene sollecitato da molti la questione relativa alla solitudine dei singoli parroci e si suggerisce che vengano costituite micro comunità di sacerdoti che vivono insieme, si sostengano reciprocamente ed operino poi in parrocchie o comunità diverse. Alcune équipes propongono per i sacerdoti la possibilità di sposarsi e di essere famiglia ritenendo che ciò potrebbe aiutare ad affrontare il problema della solitudine di una parte di essi e probabilmente anche quello della pedofilia.

Da tutto ciò emerge la necessità di riformare le parrocchie, che devono diventare delle vere e proprie comunità di credenti sul territorio luogo in cui si condivide il dono della fede, lo si verifica con le tensioni della vita quotidiana e con l'impegno nella città terrena e lo si considera la fonte di ispirazione delle attività (formative, culturali, socio-assistenziali ecc...) della comunità locale

Occorrerebbe inoltre valorizzare altre realtà/opportunità (es movimenti) che offrono cammini di Fede con specificità diverse e che quindi meglio si adattano alla pluralità delle sensibilità spirituali presenti nel Popolo di Dio. Attualmente c'è una visione della Chiesa dove la Parrocchia ha un ruolo portante nella Chiesa locale. Se da un lato questo è importante per il senso di Comunità che è parte del cammino di Fede di ogni credente, non è detto che i confini della Comunità Spirituale debbano coincidere con quelli geografici -territoriali. Una volta La Comunità locale aveva più senso perché le persone si muovevano di meno e le Comunità erano più chiuse. La partecipazione a queste diverse opportunità/movimenti spesso porta ed è alimentata da una vita di Fede più genuina e meno abitudinaria.



La Liturgia e il Linguaggio liturgico

Circa il 59% delle proposte di riflessione per il Sinodo, sottolinea la necessità di una riforma della liturgia e del linguaggio liturgico (4 équipes si limitano a indicare il tema, 3 équipes affrontano invece la questione del linguaggio della chiesa in generale e del ritorno alla Parola di Dio come fonte)

“Dalla liturgia sentita come fredda, astrusa, difficilmente comprensibile (es. eclatante è il Credo che è un’ottima sintesi filosofica dell’ellenizzazione del pensiero cristiano dei primi secoli, ma che sul piano esistenziale nulla dice ed evoca), alla pratica del rosario per i morti, sentita come linguaggio vuoto”

Il giudizio sul linguaggio utilizzato nelle nostre liturgie, è molto più che critico e le parole utilizzate per descriverlo non lasciano adito a dubbi: “incomprensibile”, vecchio/arcaico, logoro, ormai lontanissimo dalla sensibilità culturale odierna, vuoto, lontano, astruso. In generale non capace di parlare agli uomini e alle donne di oggi, siano essi credenti che non credenti, per non parlare dei giovani e dei bambini.

Le équipes parlano di un linguaggio liturgico non capace di comunicare la novità della buona Novella: la Messa diventa un momento dove è normale non ascoltare e pensare ad altro, le parole fluiscono ma non toccano né i cuori né i cervelli.

“Si chiede una modernizzazione del linguaggio della Liturgia per renderlo più adatto ai tempi: “le letture della Messa sono spesso poco comprensibili e non vengono spiegate, per mancanza di tempo/attitudine/capacità; questo crea distacco e disinteresse nei fedeli verso la Parola”

Alcuni si concentrano sulla perdita di significato dei linguaggi e dei simboli propri della liturgia, con il risultato di renderla sempre più lontana e incomprensibile agli uomini e alle donne persone di oggi. Liturgie ancorate a vecchie visioni teologiche e che fanno pensare non ad una ricerca di comunione con il Signore, ma al sacrificio di vecchio stampo biblico.

“Eccessivo timore del cambiamento: si pensi a quanto ci è voluto per rendere effettiva la nuova e minimale formulazione del padre nostro. I simboli non sono eterni e immutabili; se non si avvicinano alla sensibilità culturale del tempo diventano puri simulacri”

Non è solo una questione tecnicamente “linguistica”: attraverso le parole si veicolano concetti e la preoccupazione è quella che alla fine di tutto, l’essenziale non passi.

“le parole della liturgia sono percepite come logore, astratte. Concordiamo perciò sul fatto che occorra



cambiare il linguaggio della liturgia, non tanto nel lessico, quanto nello stile. Non basta proclamare il Vangelo, ma bisogna proclamarlo come Buona notizia, fonte di senso, di speranza, di pace. Buona notizia che dà sapore e spessore alla vita concreta delle persone che seguono Gesù. Occorre vivere sullo stile dell'uomo Gesù, l'uomo secondo Dio, l'uomo che rivela Dio, l'uomo che plasma l'umanità dei credenti suoi seguaci nella storia. Guardando a Gesù, a come vive, ama, accoglie e a come muore, si ha l'apertura di uno spiraglio sul mistero di Dio e l'apertura di una via che conduce a Dio"

E per qualcuno c'è anche la preoccupazione che parole non chiare, portino a travisamenti e libere interpretazioni.

Preoccupazione è espressa per i giovani e i bambini: più équipes sottolineano come la mancanza di presa sulle nuove generazioni, sia in parte da imputare a forme e linguaggi del passato, incapaci di parlare loro.

"La liturgia è esperienza del mistero di Dio, ma purtroppo non riesce più a parlare agli uomini di oggi. Ci piacerebbe che la Chiesa riflettesse di più su come avvicinare le persone all'esperienza liturgica, creando un processo formativo ed esperienziale che fin da giovani accompagni i battezzati e non nell'aprirsi a una dimensione più ampia della propria esistenza.

Liturgie che insegnino a pregare. Liturgie che sappiano dire qualcosa ai giovani, partendo dal loro vissuto, per portarli a sentire in loro il desiderio di esplorare la dimensione verticale della vita, facendo esperienza della dimensione spirituale della vita svelata dal risorto."

C'è chi si spinge fino a definire la "Catechesi per bambini ancorata a vecchie modalità e linguaggi (preghiere di sapore medievale piuttosto che forzatura alla partecipazione alla messa)"

"Dovremmo tutti uscire dalla Messa un po' con lo spirito dei discepoli di Emmaus (il balzare del cuore in petto), con lo stupore dell'incontro con Cristo che si realizza nella liturgia, con il desiderio di lode a Dio"

PROPOSTE DELLE ÉQUIPES

Le proposte formulate dalle équipes, hanno come collante il desiderio di "rendere le celebrazioni eucaristiche occasione di festa, di incontro nel Signore, di ringraziamento a Dio, nell'ascolto della Parola e nella condivisione dell'eucaristia". Celebrazioni che parlino alle persone di ogni età, che riportino il messaggio di Gesù nelle vite di ogni giorno.



- Serve che la comunità cristiana parli un linguaggio più “moderno”, ancorato alla vita reale delle persone, attento ai loro dubbi e domande di senso;
- Comunicare con un linguaggio concreto, semplice, accogliente, immediato, inteso da tutti coloro che ascoltano
- Linguaggi e modalità che tocchino e coinvolgano le persone, partecipanti attivi e non spettatori rassegnati
- I segni che vi si compiono debbono tornare a comunicare la gioia di essere cristiani, il senso di comunità, la fede in Gesù risorto.
- Fare in modo che l’incontro liturgico diventi un luogo dove la comunità partecipi attivamente e non assista passivamente.
- Non annoiare i bambini con troppe Messe ma invece rendere “*uniche*” delle Eucarestie significative magari in piccolo gruppo o in famiglia. Se vogliamo che i giovani ritornino a frequentare la Messa domenicale è indispensabile che essa diventi un rito comunitario in cui tutti i partecipanti si sentano protagonisti gioiosi alla pari del celebrante di ciò di cui fanno memoria.
- L’altare (meglio chiamarlo Mensa eucaristica) in mezzo ai fedeli, pochi paramenti dorati, più partecipazione dei fedeli alle preghiere liturgiche...
- Una Chiesa accogliente e misericordiosa, che offre a tutti un cammino di salvezza.
- Dare maggior spazio alla celebrazione della Parola, portare riflessioni che aiutino a vivere durante la settimana. Spiegare bene le letture, collocarle anche nel contesto storico, per aiutare a conoscere meglio i fatti.
- Proporre forme di preghiera più semplici, adattabili alle diverse sensibilità, momenti di silenzio e contemplazione. Farsi ispirare da comunità monastiche che attraggono i giovani (Bose, Camaldoli, Taizé ...). Pensare ai nativi digitali e cercare forme di linguaggio adeguate a loro.
- I Sacerdoti dovrebbero essere formati per saper spiegare la Parola di Dio, per contestualizzarla al giorno d’oggi con il linguaggio del popolo di Dio, e per trasmetterla anche attraverso la loro esperienza personale di Fede e di Gesù, piuttosto che con la dottrina e la morale veicolate in modo distaccato come se fossero delle lezioni da imparare.



- Sarebbe auspicabile una maggiore sobrietà, soprattutto nelle cerimonie solenni, nelle quali ormai sfugge il significato di molti aspetti (paramenti, incenso, inchini ripetuti ecc...), di cui molti fedeli non comprendono il significato e che potrebbero essersi tramandati da antiche tradizioni non più attuali. Si desidera meno fasto materiale, meno cerimoniosità e maggiore spiritualità

È anche richiesta una maggiore partecipazione dei fedeli durante l'Eucarestia:

- Più partecipazione dei fedeli alle preghiere liturgiche, il prete prima e dopo la messa stia in assemblea con i partecipanti, omelie da cui traspiri la preparazione con la comunità...
- Nelle omelie c'è la necessità di dare spunti concreti e toccare i problemi reali della vita, evitando astrusi riferimenti teologici. La funzione va resa più partecipata anche con eventuale dialogo tra sacerdote e presenti.
- Prevedere la possibilità che laici preparati spieghino la Parola.

Alcune équipes si sono soffermate sulla scelta dei brani della liturgia della Parola.

Ripensare le letture della messa, evitando i testi troppo complessi da spiegare; bisognerebbe, invece, attingere a molti libri dell'AT ora più trascurati, che costituiscono l'enorme ricchezza delle Scritture e favoriscono l'incontro con il Signore.

- *“La Sacra Scrittura – e specialmente il Nuovo Testamento – è stata arricchita da secoli di letture, spiegazioni e interpretazioni, ma anche di integrazioni della Parola di Dio. Il risultato è spesso un messaggio diventato pesante, difficile, ostico. Se è vero – come è vero – che la Fede ha una dimensione diversa dalla Ragione, è altrettanto vero che alcuni approdi della teologia talora portano con sé il rischio di un allontanamento dalla Ragione.”*
- *“E' importante anche l'insistenza con cui Papa Francesco ripropone l'immagine di Dio amore, pieno di misericordia. Il Dio che nell'Esodo stermina i primogeniti egiziani non sembra proprio “Parola di Dio”. Il contesto della Messa non sempre consente di storicizzare il testo per renderlo più comprensibile ai fedeli e questo esempio, tra i tanti possibili, vale per sottolineare la necessità di rivedere la scelta dei testi tratti dal V.T., in particolare quelli del lezionario dei giorni feriali .”*
- *“l'Eucarestia domenicale è il raduno gioioso di tutta la comunità, occorre modificare completamente il linguaggio sacrificale della liturgia eucaristica (solo in Italia nella formula della consacrazione viene inserita la frase “Offerto in sacrificio per voi”, che tra l'altro non compare nei vangeli), per farne invece un memoriale di gioia e ringraziamento del dono che ci viene offerto con parole*



più semplici e più vicine alla cultura del nostro tempo, scegliendo anche passi dell'Antico Testamento più facilmente accomunabili con i brani evangelici. "

"C'è dunque bisogno di una liturgia e di una catechesi in cui le persone (giovani e famiglie) facciano una diversa esperienza di Chiesa, dove si sentano più partecipi che spettatrici, più accolte che giudicate, più coinvolte nella vita della comunità. Il che implica, ad esempio nel campo della liturgia, rendere più snelle le formule attuali, dare più spazio alla riflessione personale sulla parola di Dio, realizzare delle omelie più partecipate, coinvolgere le persone nei vari momenti delle celebrazioni, incrementare i gruppi di preghiera e di studio biblico anche nelle case e nei quartieri. Non è facile realizzare questo clima nella Chiesa di oggi, stante la formazione tradizionale di non pochi preti e credenti laici. Tuttavia sembra questa la direzione verso cui procedere, se si vuole rivitalizzare una domanda religiosa che altrimenti per molti si disperde dopo l'assunzione dei primi sacramenti della vita cristiana"

Questione Femminile

Il 52% delle équipes che hanno risposto alla raccolta dei contributi chiede al Sinodo di porre all'ordine del giorno la questione femminile, di grande significato per la vita della Chiesa. Il 28% di tutti i contributi contiene la richiesta esplicita di riflessione per arrivare all'ordinazione di donne come ministri della Chiesa (diacono, sacerdote, ecc...).

La Chiesa Cattolica e quella ortodossa non consentono il sacerdozio femminile, facendo riferimento alla Rivelazione in cui Gesù ha nominato Apostoli solo maschi e non femmine, di conseguenza i sacerdoti continuatori degli Apostoli possono essere solo maschi. Viene da chiedersi: ma siamo poi così sicuri che Dio sia maschio e, al di là delle contingenze storiche del tempo di Gesù, che volesse riservare i ruoli dei pastori della Chiesa solo agli uomini? Questa preclusione è stata sempre confermata dal Magistero, anche se Papa Francesco in *Amoris Laetitia* 54 dice *"l'identica dignità tra l'uomo e la donna ci porta a rallegrarci del fatto che si superino vecchie forme di discriminazione"* e spesso chiede di studiare se nella Rivelazione vi possano essere indicazioni che consentano il sacerdozio femminile. Ha anche cercato di aprire la strada attraverso la possibilità di costituire il diaconato femminile, nominando una apposita Commissione di studio; inoltre nel 2021 ha aperto alle donne l'accesso al ministero, non ordinato ma laico, del Lettorato (annuncio della Parola di Dio) e dell'Accolitato (servizio all'Altare), attraverso un mandato istituzionale conferito ai singoli Vescovi.



Si osserva che i pastori protestanti ed i presbiteri anglicani sono anche donne, in quanto non sono ordinati sacramentalmente, ma nominati dalle chiese locali. Il tema del sacerdozio femminile incrocia dunque quello del ruolo dei laici nella chiesa e del significato dell'ordine sacramentale.

Per semplificare, emergono due possibili linee di ragionamento e di revisione del diritto canonico. Una che invoca innanzitutto l'attribuzione a donne di ruoli "ufficiali" e di responsabilità nella Chiesa, anche a prescindere -per ora- dall'accesso ai ministeri ordinati (es. nomina di donne a capo di uffici della curia romana da parte di Papa Francesco). Questo approccio si inserisce in una più generale revisione della barriera tra le responsabilità/competenze dei laici e dei preti, limitando le prerogative esclusive di questi ultimi (es. a guidare una parrocchia potrebbe anche non essere un prete); ovviamente, aprendo ai laici non si vede come non si dovrebbe aprire anche alle donne! Un'altra linea di ragionamento mantiene invece ferma la distinzione tra laici e ministri ordinati e chiama in causa la necessità che il sacramento dell'ordine (almeno quello diaconale) sia accessibile egualmente a uomini e donne.

Appare evidente che nella cultura del tempo di Gesù, l'uomo avesse un ruolo preminente. Questo potrebbe spiegare il suo essere "nato" maschio e la definizione di Dio come Padre (anziché "madre"). Tuttavia, le donne facevano parte del gruppo dei discepoli di Gesù, e nei loro confronti Gesù ha sempre avuto una speciale attenzione che faceva "scandalo"; in effetti, le donne sono restate ai piedi della croce, sono state prime testimoni della sua resurrezione, in un'epoca in cui solitamente vivevano nel nascondimento e relegate al ruolo di donne di casa e madri. Non è irrilevante che, nelle prime comunità cristiane non venivano "ordinati" preti uomini, ma c'erano invece donne e coppie a cui venivano assegnati incarichi di responsabilità (vedi Aquila e Priscilla che ospitano ed istruiscono Paolo).

Se pensiamo ai giorni nostri, le donne sono il motore della vita delle comunità cristiane (es. per il funzionamento della parrocchia, il catechismo, l'assistenza ai bisognosi); eppure, la nostra Chiesa è "escludente" nei confronti delle donne per l'accesso ai ruoli decisionali e di maggiore responsabilità. Tante parrocchie e comunità locali si reggono sull'impegno e sulla dedizione di molte donne credenti (sia esse consacrate o laiche) che spesso agiscono in ambienti ancora molto clericali e poco interessati ad ascoltare la loro voce o a renderle partecipi di una comune responsabilità. In effetti, tale questione non può più essere affrontata sulla base di riconoscimenti puramente elogiativi o formali, che mantengono di fatto le donne in una posizione subordinata. Su questo tema la Chiesa cattolica appare in ritardo rispetto ai passi avanti compiuti dalle donne in ampi settori della società e rispetto alla domanda diffusa di riconoscimento pubblico che le riguarda. E' chiaro a tutti il valore della sensibilità femminile nella ge-



stione delle relazioni, nella famiglia, nella comunità sociale in senso ampio; ma la cultura dominante è ancora quella dei nostri padri dove si fatica a riconoscere la forza risolutrice delle controversie che può portare una donna (si pensi alla gestione attuale del conflitto russo-ucraino tutta in mano a uomini). Per stimolare una maggior consapevolezza è necessario lavorare sul piano formativo e dell'educazione dei più giovani, ma anche dare un segnale di riconoscimento di ruoli femminili di rilievo all'interno della struttura ecclesiastica.

È dunque tempo che si riconosca il genio femminile come necessario allo sviluppo armonico delle comunità cristiane e come contributo importante e imprescindibile nella guida della Chiesa, anche sul piano gerarchico. Si dovrebbe inoltre mettere in maggiore evidenza il grande apporto delle donne nei campi dell'esegesi biblica, della morale, della catechesi, della pastorale e in ogni altro aspetto della vita delle comunità.

Alcune voci (citazioni ad verbum):

E' ormai matura, secondo noi, la prospettiva di aprire la discussione sull'accesso anche delle donne ai ruoli ministeriali nella Chiesa.

La possibilità di consentire il diaconato femminile, che incontra anch'esso forti ostacoli, non basta; solo la piena partecipazione femminile al sacerdozio, a parità con la partecipazione maschile, è l'obiettivo centrale e non può più essere rinviato.

Occorre raggiungere la completa parità nei servizi e nei ministeri fino al Sacerdozio femminile.

Non ci disturba pensare in un domani a donne sacerdoti !!!

Nella nostra esperienza quotidiana la prospettiva di poter contare su sacerdoti donne sarebbe molto apprezzata.

Il sacerdozio femminile rappresenta una ricchezza non una limitazione.

Perché non è possibile affidare loro il ruolo di diaconesse? Soprattutto in una realtà di sempre maggiore carenza di sacerdoti.

Siamo favorevoli al diaconato e al sacerdozio per le donne.



Trasmissione della fede

La tematica è stata sottolineata dal 46% delle équipes partecipanti. Di queste i due terzi hanno approfondito la questione in termini di analisi e proposte.

PROBLEMATICHE

E' emersa in maniera consistente la fatica della Chiesa nel parlare ai bambini in un linguaggio a loro comprensibile. La catechesi a loro dedicata ha ancora oltre al linguaggio anche una modalità superata (di sapore medioevale) Viene evidenziato il fatto che la formazione termina dopo la Cresima e i ragazzi si allontanano.

Esiste una difficoltà della famiglia a condividere la fede con i figli e la Chiesa non aiuta. Sono scarse le offerte formative per coppie/famiglie ma anche per gli adulti.

PROPOSTE

CATECHESI DEI BAMBINI

Viene evidenziata l'importanza di fare vivere ai bambini esperienze spirituali (preghiere serali a lume di candela in cui tutti possano parlare, incontro con il divino nella natura e nella contemplazione di animali e fiori, canzoni cantate insieme prima di dormire, ecc... ecc...). Sono queste esperienze che rimarranno nel loro ricordo e alimenteranno il loro desiderio di non abbandonare la ricerca spirituale. Occorre non annoiare i bambini con troppe Messe ma invece rendere "uniche" delle Eucarestie significative magari in piccolo gruppo o in famiglia.

La trasmissione della fede avviene da parte dei genitori e di educatori (catechisti, animatori) attraverso il dialogo e l'esempio nell'agire nella vita quotidiana. Non sempre i risultati sono soddisfacenti: forse si presenta ai figli aspetti del Vangelo più orientati ai doveri che alla gioia e all'amore che Gesù Cristo di fatto ci ha manifestato.

Sarebbe opportuno ridefinire completamente il percorso di formazione ai sacramenti. La Prima Comunione e la Cresima non devono più essere la conclusione di un percorso formativo ma l'inizio di un percorso personale consapevole e responsabile all'interno della propria comunità. Varrebbe la pena far coincidere questo momento con il raggiungimento della maggiore età dei giovani. La preparazione a



questa scelta dovrebbe essere fatta in stretta collaborazione con le famiglie negli anni della fanciullezza e con esperienze formative e di comunità negli anni della gioventù che precedono la scelta.

CATECHESI ADOLESCENTI E GIOVANI

Il mondo giovanile sembra essere il gruppo più esposto a deviazioni di pensiero e di azione, i giovani hanno un grande desiderio di avere dei maestri di vita, delle persone che si interessino di loro e che li aiutino a valutare e ad affrontare le situazioni della vita. Con lo sguardo sulla Chiesa del futuro, è bene mettere al servizio dei giovani la maggior parte delle energie della comunità.

Occorre nelle parrocchie investire energia tempo e intelligenza per approfondire con loro la conoscenza della fede a partire dalla Scrittura.

Bisogna abbandonare ogni atteggiamento scolastico e nozionistico e impostare l'approccio come ascolto profondo delle loro sensibilità spirituali e delle loro esigenze in un clima di autentico scambio fra pari e di cammino comune di ricerca

Gli animatori affiancati da adulti già attivi nella vita parrocchiale, da educatori o da giovani sacerdoti e suore (che potrebbero turnare tra le varie parrocchie di zona) potrebbero continuare la loro formazione attivando metodi nuovi di coinvolgimento nello studio delle Scritture e nell'approccio psicologico. In questo modo si potrà motivare i ragazzi e farli sentire i protagonisti del loro cammino di crescita fatto in un gruppo di amici che potrà diventare il loro gruppo di riferimento permanente in cui vivere la loro adolescenza e anche i loro momenti di svago e in cui sperimentare azioni di servizio verso la comunità e il quartiere. È opportuno cioè chiedere ai giovani di agire, di calarsi in qualcosa di tangibile per concretizzare quei valori su cui tanto si argomenta: viene considerato fondamentale passare alla dimensione esperienziale.

CATECHESI DEGLI ADULTI

Emerge l'esigenza di percorsi formativi sia per i fidanzati e le giovani coppie che in genere per gli adulti con metodologie e linguaggi appropriati dove la crescita spirituale si debba necessariamente intrecciare con la crescita umana (*"Un divino cui non corrisponda una fioritura dell'umano non merita che ad esso ci dedichiamo"*, Bonhoeffer)



Cultura della Chiesa: distante dalla realtà, necessità di apertura e ritorno al Vangelo

La Chiesa istituzione: com'è e come vorremmo che fosse

Il 44% delle équipes ha messo in evidenza la questione dell'attuale cultura della Chiesa sottolineando come questa sia distante dalla realtà e necessiti di apertura nei confronti delle sensibilità del mondo contemporaneo e di un nuovo avvicinamento al Vangelo. Alcune di queste équipes insieme ad altre, per un totale del 30%, si focalizzano inoltre sulla dimensione istituzionale della Chiesa evidenziandone gli attuali aspetti problematici e disegnando alcuni dei tratti di uno sperabile e sperato modello futuro. I contributi sono stati molto omogenei come direzione, seppure con focalizzazioni specifiche su alcuni aspetti.

La Chiesa ha bisogno di tornare alla sua vera essenza, alla sua Fonte: il Vangelo, la Parola, che deve ritornare al centro della vita delle comunità cristiane. Da lì, piuttosto che dalla tradizione storica, si deve ripartire per mettersi in colloquio con la realtà contemporanea. Come ci ricorda Papa Francesco, la missione della Chiesa e dei cristiani è “uscire”, dialogare, essere “con”. E' importante imparare ad ascoltare tutti, avvicinare tutti e dialogare con tutti, anche e soprattutto fuori dalle chiese.

D'altra parte, la Chiesa utilizza perlopiù approcci e linguaggi ormai lontanissimi dalla sensibilità degli uomini e delle donne del nostro tempo, con il risultato di allontanare chi non si ritrova a suo agio. Al contrario, chi rimane, talvolta vive una religiosità caratterizzata da visioni miracolistiche e infantili. Bisogna uscire dall'antropologia della colpa che ha bisogno di redenzione, per entrare in un'antropologia della salvezza, dell'uomo cercato da Dio per una relazione d'amore. In effetti, la Chiesa appare a molti come un'agenzia normativa, che predica un'etica squilibrata tra i vari temi: rigida nella morale sessuale, matrimoniale e nella bioetica, genericamente vaga circa l'impegno sul versante sociale e civile.

Invece, proprio l'aprirsi alla missione dovrebbe essere la nostra prospettiva ed attraverso questa raggiungere una maggiore comunione e partecipazione. Naturalmente, intendiamo la missione non come una trionfale e colonialistica conquista alla fede di popolazioni straniere, ma come una riscoperta della ricchezza e crescita spirituale che può venire dal confronto con il prossimo, qui ed ora, a partire dal nostro ambiente lavorativo, sociale, familiare. Sottolineando ciò che unisce più di ciò che divide, nella consapevolezza che anche dagli altri potranno venire a noi stimoli per migliorare ed eventualmente superare posizioni frutto di pigra adesione ad una prassi non sufficientemente meditata.



Ne è un esempio il dialogo della Chiesa con la cultura e la scienza. E' evidente che la riflessione teologica fa fatica a tenere il passo veloce del progresso scientifico e tecnologico. La Chiesa dovrebbe promuovere un dialogo rispettoso delle ricchezze che ciascuna parte può offrire, consci che –in questi campi- nessuno possiede già la verità, ma ne siamo tutti in ricerca e ciascuno ne può illuminare un frammento, offrendolo agli altri.

Da parte sua, la Chiesa ha il dovere di ispirare e di contribuire alla costruzione di una società più giusta e solidale. Le nostre parrocchie devono dunque aprirsi nel territorio alle urgenze umane e spirituali di chi è fuori dalla Chiesa o ha abbandonato la fede. Il Concilio Vaticano II ha ben sottolineato come la missione dei cristiani sia vivere e testimoniare il Vangelo nel mondo e non solo all'interno della comunità parrocchiale. Purtroppo spesso i servizi e le attività rivolte alle persone fragili e disagiate non vengono percepiti da tutti gli appartenenti alla Chiesa come prioritario obiettivo di impegno. Mentre è fondamentale partire dall'ascolto reciproco, sin dai propri ambiti di vita quotidiana, tradotto nell'accoglienza alle persone bisognose di cura e di solidarietà.

La lontananza della Chiesa dalla gente si percepisce anche da certa rigidità che le impedisce una reale partecipazione alle sofferenze e ai drammi che ogni credente, ogni donna e uomo, incontrano nella loro vita. Invece, proprio prendendosi cura della fragilità umana, come ha fatto il Signore, la Chiesa compie la sua missione di far crescere e sostenere la Fede.

Insomma, sogniamo una Chiesa che parli al cuore, che risponda ai bisogni spirituali delle persone, che ci conduca a Dio. Una Chiesa che ascolta, aperta al confronto su ogni argomento, vicina ai giovani, sensibile ai mezzi di comunicazione moderni, capace di esprimersi sulle questioni del nostro tempo, non solo per vietare ma anche per proporre. Una Chiesa accanto ai poveri, ai più fragili della nostra società e del mondo. Una Chiesa accogliente, inclusiva, più impegnata sul versante educativo che in quello normativo.

Purtroppo vediamo spesso un certo distacco tra il Vangelo e quello che la Chiesa promuove come istituzione: eppure quando l'uomo soffre, Dio gli è vicino, e la Chiesa non può chiamarsi fuori. Se la Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo, questo essere fratelli non si può manifestare solo attraverso la partecipazione a riti preconfezionati. Come dice Papa Francesco: "Se parliamo di una Chiesa sinodale non possiamo accontentarci della forma, ma abbiamo anche bisogno di sostanza, di strumenti e strutture che favoriscano il dialogo e l'interazione nel Popolo di Dio, soprattutto tra sacerdoti e laici".



Chiaramente, nella situazione attuale c'è molto da recuperare. Ma è palpabile lo scoramento di molti circa la possibilità che si inneschi nella Chiesa un reale processo di cambiamento e di maturazione. L'impressione diffusa è che prevalga (non solo nella gerarchia, ma anche in parte dei fedeli) la paura di modificare gli equilibri consolidati e di perdere il controllo. Come se, nonostante grandi slanci e testimonianze profetiche, la Chiesa non fosse ancora pronta a quel cambio di passo (a quella conversione) di cui parla da tempo Papa Francesco. La Chiesa presenta così il suo volto meno credibile, quello di Istituzione che si preoccupa di conservare la tradizione e mantenere lo 'status quo'. Ci ricorda Papa Francesco che l'espressione "si è fatto sempre così" è un veleno nella vita della Chiesa. Pensiamo a come Gesù ha saputo cambiare le rigidità religiose del suo tempo, per far emergere il vero volto di Dio.

Al contrario, l'apparato ecclesiale appare spesso secolarizzato, in quanto succube della ricerca del potere. Ad esempio, vengono appoggiati movimenti e partiti che difendono principi astratti e la dignità umana solo a parole, ma nei fatti dimostrano il contrario. Inoltre, il potere della Chiesa è stato utilizzato per coprire reati (es. pedofilia) o loschi affari economici (es. gestione dello Ior). Questi atteggiamenti sono di scandalo e allontanano il popolo di Dio dal clero e di conseguenza dalla Chiesa che esso aveva la pretesa di guidare.

Il tema centrale è dunque quello della Sinodalità. Vale a dire: il modo con cui si prendono le decisioni all'interno della Chiesa. La possibilità di trovare una soluzione valida a tutte le altre questioni dipende proprio da questo. Al contrario, lasciando tutte le decisioni ad un uomo solo (che sia il parroco, il vescovo, il Papa), si rischia che, affidandosi alla tradizione, egli prosegua sulla sua strada senza coinvolgere in alcun modo il popolo di Dio che dovrebbe guidare.

Ruolo dei Laici

Sono 41% le equipe che indicano la questione del ruolo dei laici come tema da affrontare nel sinodo. Di queste il 63% fornisce anche indicazioni argomentate, anche se non sempre in modo ampio.

"Questa Chiesa, con un minor numero di sacerdoti, è già sin da ora chiamata a fare i conti con la secolarizzazione e multiculturalità della società. A nostro parere dovrà essere sempre più costruita attorno a



cristiani che, professando la Fede in Gesù, condividono e lavorano, secondo i carismi propri di ognuno, all'interno della comunità. Ognuno dovrà sentirsi chiamato al servizio nella propria comunità ecclesiale e nella propria comunità civile. In queste comunità fortemente inclusive il ruolo dei laici sarà essenziale. La carenza di sacerdoti renderà necessaria un'assunzione di maggior responsabilità dei laici, uomini e donne, chiamati ad essere cuore pulsante delle comunità stesse. Oggi, noi laici, che rivendichiamo un ruolo più attivo nella chiesa, quanto siamo veramente pronti ad iniziare?"

In questa riflessione sono contenuti alcuni dei temi più ricorrenti:

- **scarsità di preti**
- **peculiarità del carisma laicale**
- **assunzione di maggiori responsabilità da parte dei laici**
- **la domanda: ma i laici sono pronti ad assumersi maggiori responsabilità? E in quali ambiti?**

In molti contributi il tema della necessità di un maggiore coinvolgimento dei laici nella gestione delle parrocchie è affiancato alla questione della mancanza di sacerdoti , fino a far coincidere le due questioni, quasi ad indicare una non peculiarità del ruolo laicale.

"Ripensare al ruolo dei laici, delegare (dopo opportuna formazione) incarichi e responsabilità...mentre la "pastorale" dovrebbero essere la priorità dei parroci".

"Il prete dovrebbe pregare e predicare e le cose improprie consegnarle ai "buoni" laici".

Ma non per tutte le équipes è così, anzi la richiesta diventa proprio quella di riflettere sulle peculiarità della vocazione laicale : non laici "manovali" della gestione e del fare, ma capaci di un pensiero diverso e spesso più attento ai bisogni degli uomini e delle donne di oggi.

"...ma i laici sono "tappabuchi o sono a pieno titolo?" Carisma dei Laici? Un ruolo proprio non soltanto di aiuto ai sacerdoti ...I nostri parroci hanno bisogno del coinvolgimento dei laici, lavorare con loro per il bene della comunità e pensiamo che la Chiesa debba investire sul laicato, preoccuparsi della sua formazione cristiana e della sua vita di fede, valorizzare i laici desiderosi di condividere le responsabilità con il proprio parroco..."

Occorre dunque far leva sui laici non solo perché oggi mancano i sacerdoti, ma in quanto si riconosce ad essi una specifica vocazione e responsabilità dentro la chiesa e nel mondo (nella "città terrena"), di-



versa da quella di altre componenti del popolo di Dio. E' importante quindi che ai vari livelli si crei nella Chiesa una proficua collaborazione tra sacerdoti, religiosi e laici credenti, in modo che tutti si sentano protagonisti e parte di un comune progetto comunitario

Il richiamo è al Concilio Vaticano II.

“ci sembra giusto proseguire il cammino, iniziato nell’immediata epoca del post-concilio, di maggiore responsabilità dei laici nella vita comunitaria (in questo, oggettivamente, gli stessi laici dovrebbero farsi coinvolgere di più e farsi più propositivi). Ma si vorrebbe giungere ad un modello di vita comunitaria con responsabilità condivise, che liberi la figura del parroco da un ruolo di supremazia “gerarchica”, alleggerisca i sacerdoti da molte attività meramente organizzative o burocratiche, e favorisca la comune riflessione sulla Parola di Dio, sui “segni dei tempi” e sulle attività necessarie per le esigenze dei fratelli. Tutti, preti e laici, sono responsabili della loro testimonianza evangelica, ognuno nel suo ruolo, e pensiamo che una maggiore condivisione contribuisca ad annunciare il Vangelo con la vita.

Ripensare il rapporto laici-presbiteri è anche superare le divisioni (di ministeri, di genere, ecc...) e innovare strutture e modalità di gestione delle comunità ecclesiali in termini “sinodali”: e in questo centrale è il ripensamento delle parrocchie, dei ruoli, delle funzioni, della gestione.

Le parrocchie sono il luogo privilegiato i cui questa collaborazione si attua *“Il consiglio pastorale ... è il luogo della partecipazione dei laici alla vita della comunità e insieme al sacerdote si discutono i problemi, si analizzano soluzioni, si confrontano i bisogni, le necessità e le esigenze della parrocchia*

Fondamentale è il tema della formazione dei laici. Una proficua collaborazione non si crea dall’oggi al domani, ma è frutto di una formazione di base e di un clima ecclesiale che orienta sia il clero sia i laici a “camminare insieme”, a confrontarsi sulle cose che contano, ad accettare la pluralità degli orientamenti, a cogestire le situazioni, a maturare decisioni condivise.

“crediamo nella formazione anche come guida verso una comprensione sempre più precisa del linguaggio liturgico e rituale, capace di restituire a questi un significato proprio ed intellegibile, così che possiamo accostarci alle celebrazioni...in questo senso il ruolo di laici formati e disponibili al servizio “

Una formazione che consenta anche ai laici di occuparsi dei momenti spirituali e liturgici

Anche il Sinodo paga un pegno di sfiducia: *“Anche nei documenti del Sinodo, in cui si interpellano i laici, è specificato che l’ultima parola sarà della gerarchia, senza considerare che tra i laici ci sono persone*



formate (teologi laureati) ed impegnate, che meriterebbero di dire la loro anche in un documento conclusivo. Più in generale c'è un debito di ascolto soprattutto verso gli adulti, anche rispetto alla lettura della Parola, nonostante lo Spirito soffi anche nei laici che sono il popolo di Dio.”

Dai contributi delle équipes, si ricavano suggerimenti concreti che potrebbero essere messi in atto:

-protagonisti sia nella preparazione e nella conduzione della liturgia,

-sia nell'assumere responsabilità nella gestione della Chiesa,

-riorganizzando e valorizzando le varie commissioni che già esistono (affari economici, liturgica, canti, ecc...),

-sia nell'acquisire la consapevolezza che tutti i credenti sono responsabili dell'annuncio della buona notizia e della testimonianza con la loro vita dell'amore di Dio.

-“Bisogna rivedere lo statuto che regola le nomine e le durate: Non dovrebbero durare più di 5 anni e dovrebbero, tendenzialmente, non essere ripetibili, perché si dovrebbe dare la possibilità a tanti di mettere a frutto i propri talenti. ... in modo che possano (i laici) assumersi la responsabilità di fronte alla legge di determinate scelte (questioni economiche, sicurezza, ...),

-e dare al popolo di Dio la partecipazione attiva (in forme da creare) alla nomina dei vescovi/parroci.

Ma se tutto ciò è condiviso da quasi tutte le équipes, e anche vero che resta fondamentale porsi una domanda: *“Sono veramente interessati a essere protagonisti o preferiscono defilarsi? La realtà è fatta, spesso, da laici anziani e conservatori poco disposti ad accettare segni di rinnovamento.”*

Divorziati-Risposati-Coppie di fatto

Il 41% delle équipes ha affrontato il tema in questione. Di queste poco meno della metà si sono limitate ad evidenziarlo come argomento da tenere presente dall'assemblea sinodale, mentre le altre hanno rese note le considerazioni emerse dalle loro riflessioni.

In generale appare una difficoltà il non trovare nella Chiesa un atteggiamento di apertura e di accoglienza verso i divorziati, i separati, i risposati e le coppie di fatto. “La Chiesa dovrebbe accogliere posi-



*tivamente i separati, i divorziati e le coppie di fatto...non deve mettersi in una posizione di giudizio verso chi, per diversi motivi, decide di non stare più come famiglia. I motivi possono essere i più svariati e dettati da decisioni sofferte e spesso inevitabili. Proprio in un momento delicato della vita di queste persone, in cui la solitudine potrebbe portare ad allontanamenti e stati depressivi, essere accolti dalla comunità cristiana è sicuramente un messaggio evangelico molto importante, che è coerente con ciò che Gesù ci ha insegnato: l'amore verso il prossimo, senza distinzione. Stessa cosa per le coppie di fatto: respingerle a priori è sbagliato.” “La Chiesa oggi condanna ogni nuovo matrimonio dopo la separazione perché porta la vita ad uno stato di peccato da cui non si può uscire se non ripristinando la precedente situazione. Sacramento ed indissolubilità sono di fatto i limiti entro cui muoversi per restare nell'alveo della Chiesa, Sacramento significa che l'amore tra gli sposi rende visibile l'amore di Dio, ma se non c'è più l'amore tra gli sposi esiste ancora magicamente il sacramento? Non si chiede un adeguamento ai tempi, ma un ritorno alla visione evangelica che accoglie tutti e non esclude nessuno. ...I separati, i risposati, i divorziati...sono spesso considerati come dei “diversi”, dei “peccatori” così facendo li si spinge a vivere in un costante senso di colpa impedendo loro di godere della gioia di vivere serenamente le nuove realtà e di sentirsi figli di Dio. Non c'è quindi da stupirsi dell'allontanamento loro dalla Chiesa. Una delle frequenti conseguenze dell'alta percentuale di separazioni dei coniugi è la difficoltà che si crea ai figli nella partecipazione alla vita della Chiesa”. “Esistono condizioni di esclusione per i singoli che non trovano fondamento nel messaggio di Cristo, ma unicamente nell'interpretazione della Chiesa, nel contempo troppo spesso sono offerte occasioni di conversione che non prevedono un cammino comune dei singoli con le comunità, di discernimento profondo e aperto, bensì la mera applicazione di forme dottrinali volte alla persona, identificata come una categoria (es. separati, separati fedeli, risposati..), ma che non coinvolgono la comunità nella costruzione di una lettura realistica del mondo odierno.” **Alcuni fanno rilevare che** “...dopo l'Enciclica “Amore Laetitia” la comunione è riservata a pochi...la Chiesa sembra continuare a non tenere conto delle sofferenze e del vissuto delle persone, della singolarità di ognuno e della storia personale. Occorre conciliazione e coerenza nel “trattamento” verso coppie di fatto e verso divorziati.” “La nostra Chiesa è “escludente” (donne, omosessuali, non credenti, comunisti, divorziati) ed ha quindi tradito il Vangelo.” Inoltre c'è una “difficoltà di comprensione della chiusura della comunione ai divorziati: perché un errore consistente in un matrimonio sbagliato deve comportare un'esclusione sacramentale che porta con sé un'assenza di speranza, perdono, ...?”*

Per concludere “La Chiesa deve affrontare questa problematica (divorziati) su cui si disquisisce da molto tempo, deve prendere posizioni chiare. Vogliamo una Chiesa meno ambigua, più trasparente, così è trop-



po conservatrice. Come Gesù ha stravolto il modo di pensare dei suoi tempi, così dovrebbe accadere anche oggi, senza timori.” “C’è bisogno di ripensare la questione dei rapporti prematrimoniali, dei divorziati risposati: sono da stigmatizzare i rapporti sessuali praticati solo per piacere egoistico e consumistico, non i rapporti tra persone che si amano e intendono comunque costruire una vita insieme, aperta ai fratelli, alla condivisione, ecc... Non fa piacere non vedere riconosciuti i propri sentimenti come onesti e generosi. Perciò sarebbe opportuno non allontanare nessuno dalla comunione.” “Sarebbe opportuno aprire un dibattito su questioni quali: divorzio, fine vita, separati, risposati, aborto, ecc... Tutti fratelli e sorelle che oggi potremmo definire “periferia””.

Impegno in Politica ed Economia

Il 30% delle équipes che hanno risposto alla raccolta dei contributi chiede al Sinodo di porre all’ordine del giorno una rinnovata attenzione della Chiesa e dei cristiani verso il mondo della politica, della società civile e dell’economia.

Si osserva come la Chiesa e i cristiani hanno finora rivolto troppa poca attenzione alla necessità di un impegno costante nel contesto in cui viviamo, in modo da contribuire positivamente alla crescita ed allo sviluppo di persone ed ambiente.

In questo senso, la invocata “Chiesa in Uscita” di Papa Francesco ha anche a che fare con la politica, con il compito della Chiesa di ispirare e contribuire a costruire una società più giusta, solidale, attenta alla crisi ambientale, collegata, a sua volta, a quella sociale.

All’epoca delle prime comunità cristiane, per necessità, era prevalso un approccio di “convivenza” della Chiesa con il mondo “ostile”, che in qualche modo era giustificato dalle stesse parole di Gesù riportate nel Vangelo. Quando la Chiesa viene associata al potere costituito, il ruolo della sua gerarchia diventa quello di sprone o talora di voce “condizionante” la politica, ma spesso in una dinamica consociativa che unisce il potere religioso a quello temporale nella gestione dello stato.

Si osserva invece che oggi “ciò che dice la Chiesa pare non influire più nelle decisioni politiche e comunitarie”.

A tal proposito, la lettura della realtà corrente e le raccomandazioni avanzate dalle équipes appaiono diversificate. Alcuni esortano ad “essere consapevoli che le nostre scelte nella vita quotidiana non possono discostarsi da quelli che sono i valori del Vangelo”, richiamando la necessità di una autonomia/



priorità della morale cristiana rispetto alle regole della politica e dell'economia. Si sottolinea che, come cristiani, possiamo offrire “la nostra esperienza di fede in un approccio di convivenza” e cercare momenti di confronto e di condivisione, ma non possiamo accettare “la democrazia della maggioranza”.

Altri sottolineano come *“molti comportamenti sociali accettati sono in antitesi col Vangelo. Ma le ingiustizie e i danni creati da questo modello di società non sono accettabili, quindi la voce della Chiesa e del Papa deve essere esplicita ma rispettosa delle scelte di uno stato laico. I cattolici devono essere i primi ad impegnarsi come cittadini nel governo delle cose pubbliche e nelle responsabilità politiche.”*

Una équipes esplicitamente sostiene che: *“La Chiesa dovrebbe stabilire e far valere le sue idee con regole e se necessario con restrizioni. La scelta cristiana influenza la scelta politica. La Chiesa dovrebbe supportare i fedeli anche nelle scelte politiche e economiche mostrando un pensiero preciso e regolamentato che indirizzi le scelte”.*

Altri pongono il discorso in termini diversi, sottolineando come sia *“assolutamente necessario che i cristiani entrino nuovamente a far parte del mondo della politica. Per una politica sana, che si occupi delle periferie, dei problemi etici e morali (senza paura di lottare per idee che non sempre sono condivise e senza avere l'ansia di ottenere consensi elettorali)”, intervenendo concretamente per una economia più rispettosa dell'uomo e dell'ambiente. Con “politica” non ci si riferisce solo agli alti livelli, ma ad esempio alla gestione dei nostri piccoli o grandi comuni.*

Dunque, *“compito del cristiano è formarsi per entrare in politica e con l'aiuto dei valori cristiani costruire un mondo migliore fondato sulla giustizia che porta la pace”.* **Si sottolinea al proposito come oggi manchi l'educazione, la cultura per fare “bene” la politica. Infatti, nella “Fratelli tutti”, il Papa invita i cristiani ad impegnarsi in politica,** *“una vocazione altissima, una delle forme più preziose della carità perché cerca il bene comune”.* **Ma lo diventa solo se è capace di leggere i segni dei tempi, del presente.**

Appare urgente la domanda su cosa sia il “bene comune” verso cui la Chiesa e i Cristiani dovrebbero spingere l'attenzione della politica. Pare che questo valore non venga più percepito, in un fiorire di individualismi e “sovranismi” a tutti i livelli.

Nonostante i piccoli passi fatti da Papa Francesco su questo tema, viene richiamata la questione della Povertà nella Chiesa, in quanto *“continua a fare problema la contraddizione fra dimensione evangelica e la realtà di una istituzione caratterizzata da una significativa presenza di beni materiali (tra l'altro, con notevoli costi di gestione).”*



Altri temi specifici che vengono sottolineati nei contributi delle équipes sono: i tempi e i modi con cui è organizzato il lavoro (quando c'è), le disuguaglianze tra ricchi e poveri, la crisi climatica globale.

Accoglienza LGBTQ+ (persone e/o coppie)

Il 28% delle équipes chiedono in modo esplicito una riflessione sinodale sul mondo LGBTQ+.

Nel 7% dei casi si tratta di una indicazione generica, ma che evidenzia comunque il bisogno di accoglienza, dialogo, inclusione, minore ambiguità e presa in carico del tema considerato *“urgente e scomodo”* evidenziando il ritardo con cui si muove la chiesa, bisogno che emerge anche nei testi più argomentati.

Il mondo LGBTQ+ è indicato come: *“situazione di marginalità o fatica”*, tema urgente e scomodo, in due casi è definito *“diverso”*, *“irregolare”*, spesso LGBTQ+ è associato a migranti, separati, divorziati, coppie di fatto, poveri ed esclusi e alla questione del fine vita.

Il più delle volte non è usata l'espressione LGBTQ+, ma omosessualità.

In almeno due casi, la richiesta di riflessione parte dalla questione sessuale più ampia.

“l'urgenza della Chiesa sia quella di essere aperta e in dialogo verso le tante realtà e situazioni che compongono la nostra società ed il mondo contemporaneo”.

Si chiede alla chiesa di affrontare con trasparenza e senza timori le sfide del mondo contemporaneo, di prendere posizioni più chiare e meno ambigue. Il non intraprendere questo cammino di riflessione segna già oggi il distacco con il mondo dei giovani (e dei loro linguaggi) e rischia di diventare causa del progressivo loro allontanamento: siamo poco credibili ai loro occhi, parliamo di inclusione, ma mettiamo alla porta chi non è conforme.

“La nostra Chiesa è “escludente “donne, omosessuali, non credenti, comunisti, divorziati... ed ha quindi tradito il Vangelo. Siamo sicuri che Dio sia uomo, possibilmente bianco, con gli occhi azzurri? (...) La Chiesa vuole essere comprensiva con chi porta la sofferenza di una sessualità “diversa”, ma in pratica gli viene proposto un destino di croce, meglio se fuori dalla “città”.



In un caso si chiede di andare oltre “il mero esercizio di misericordia”: esclusione per delle persone, perché appartenenti ad una “categoria”, non trova “fondamento nel messaggio di Cristo ma unicamente nell’interpretazione della Chiesa”. Anzi, come ricorda una équipes, “Vogliamo una Chiesa meno ambigua, più trasparente, così com’è è troppo conservatrice. Come Gesù ha stravolto il modo di pensare dei suoi tempi, così dovrebbe accadere anche oggi, senza timori”.

Serve riconoscere il legame di amore che lega le persone LGBTQ+: *“sono da stigmatizzare i rapporti sessuali praticati solo per piacere egoistico e consumistico, non i rapporti tra persone che si amano ed intendono comunque costruire una vita insieme, aperta ai fratelli, alla condivisione ecc... Non fa piacere non veder riconosciuti i propri sentimenti come onesti e generosi.”*

INDICAZIONI CONCRETE

Possibilità che *“siano benedette e riconosciute liturgicamente le unioni stabili di persone omosessuali e di persone separate”.*

“... l’accoglienza nelle comunità ecclesiali di persone o coppie omosessuali e LGBTQ. Su questo aspetto da un lato è importante collegarsi ai gruppi di sostegno già presenti in alcune chiese locali; ma dall’altro occorre promuovere (nei propri ambienti e nelle scuole) dei cammini formativi rispettosi della diversità sessuale e orientati a superare il razzismo strisciante che stigmatizza queste condizioni di vita”.

Dialogo con le altre culture /Chiese

Sono il 13% le équipes che hanno auspicato il dialogo della Chiesa con le altre religioni. Di queste poco più della metà lo ritengono un argomento da affrontare al Sinodo senza particolari elaborazioni, mentre le altre formulano anche alcune considerazioni.

“Il dialogo con i credenti delle altre religioni è sempre più urgente in questa società multiculturale, dove bisogna coltivare il dialogo tra mentalità e credenze diverse. Occorre in altri termini realizzare il capitolo 8 della “Fratelli tutti” dove si attribuisce al dialogo tra le religioni il compito di promuovere strumenti di pace e di condivisione. Il dialogo con chi non frequenta o è lontano dalla fede potrebbe forse nascere dal



coinvolgimento in opere di solidarietà di carattere sociale, cui molti che non frequentano si sentono sensibili e li trovare il modo di instaurare un dialogo”. In merito al “dialogo con i credenti di altre religioni è indispensabile confrontarsi con le altre chiese cristiane sui sacramenti, sulla guida delle comunità e sull’opportunità di celebrare insieme l’eucarestia (“che siano perfetti nell’unità”; “da questo riconosceranno che siete miei discepoli”).

Per concludere *“i dogmi appaiono come blocchi granitici che ostacolano il dialogo ed il cammino con le altre religioni, in particolare quelli che provocano le divisioni con le altre confessioni cristiane. Necessità di compiere passi concreti di ecumenismo e non solo parole e preghiere per l’ecumenismo a cui non seguono azioni concrete, aspettando che siano sempre gli altri ad avvicinarsi alle nostre posizioni. Il dialogo con le altre religioni e con gli atei deve essere considerato un’opportunità di arricchimento”.*

Riattualizzazione dei Sacramenti

L’argomento è stato trattato dall’8,5 % del totale delle équipes che hanno partecipato

Tutte hanno fatto proposte concrete, che abbiamo pensato di riproporre testualmente:

- *“Occorre fare una revisione del cammino sacramentale sganciandolo da un percorso a tappe temporali prefissate: la scelta deve essere fatta da un soggetto cosciente nel momento in cui si sente pronto e per una decisione autonoma. L’annuncio non ha nulla a che vedere con la conta del numero di persone che hanno ricevuto i sacramenti”*
- *“Riteniamo che occorra non svendere i Sacramenti. Dovremmo trovare il modo che ci sia una formazione permanente, svincolata dal vecchio modo di fare il Catechismo e le catechesi battesimali e matrimoniali. Questo è possibile solo se riusciamo a metterci in contatto con quante più persone e ad attrarle nelle nostre comunità”.*
- *“Alzare l’età in cui si ricevono i sacramenti”.*
- *“Anche il sacramento della riconciliazione trova difficoltà tra i praticanti ed a tal proposito affiancare alla confessione individuale più liturgie penitenziali comunitarie orientate a far riflettere sul senso del peccato ed alle conseguenze che esso produce nella società”.*



Problematiche del fine vita

Il 20% delle équipes avverte la necessità che nella Chiesa ci si confronti con i problemi che nascono dallo “sviluppo scientifico, tecnologico e dei costumi, aperti alle idee nuove, coscienti che tutto concorre al bene per coloro che amano Dio e che lo cercano con cuore sincero”. C’è quindi bisogno di “un dialogo rispettoso delle ricchezze che ciascuno può offrire all’altro consci che nessuno possiede già la verità, ma siamo tutti in ricerca e ciascuno ne illumina una parte offrendola agli altri”.

Uno di questi problemi è quello del fine vita, affrontato dal 6,5% delle équipes. Bisogna “educare e formare le coscienze per il rispetto della vita senza ipocrisia. Quando la fine della vita non avviene naturalmente con la “sorella morte” è necessario capire per sé e per gli altri come procedere rispetto all’avanzato livello di tecnologia che permette di allontanare la morte anche in situazioni disperate (si esclude ovviamente l’accanimento terapeutico). I cristiani devono per questo essere aiutati a capire quali scelte eticamente fare”.

“La vita mia posso cassarla quando voglio, anche in condizioni normali? Questo concetto per certi sembra ovvio. Per chi è nella profonda sofferenza il silenzio può essere d’obbligo, e alla Chiesa è richiesta molta comprensione e condivisione. La spinosità di questo dibattuto problema andrebbe usata dalle parti contrapposte con molta riflessione e partecipazione, le contrapposizioni ideologiche dovrebbero essere lasciate fuori”.

Anziani

L’attenzione delle équipes è stata in modo particolare concentrata su temi “caldi”, ritenuti bisognosi di interventi urgenti, ma non sono mancate équipes (4%) che hanno richiamato ad una problematica che anch’essa richiede attenzione e programmazione di iniziative.

“Ripensare al ruolo dei laici, delegare (dopo opportuna formazione) incarichi e responsabilità per potersi dedicare al lavoro di ... “Pastorale” dovrebbero essere le priorità dei parroci. Sollecitare i laici ad organizzare spazi aperti per attività dei giovani e degli anziani”. “Gli anziani di oggi (quelli in salute) non sono persone sedute comodamente ad aspettare... non vogliono trascinare gli anni che restano ma



vogliono viverli, abitarli, magari essere di aiuto con la loro esperienza, lavorare nel settore della carità, a disposizione dei poveri, lavorare nella comunità parrocchiale, scoprire ancora quanto il futuro può donare loro e quanto loro possono donare.”

Inoltre la Chiesa deve pensare ad:

- **anziani che hanno bisogno di essere aiutati/e, visitati/e perché infermi e soli;**
- **anziani vedovi/e: aiutarli/le a veder ancora le bellezze del creato, le meraviglie di giornate buone regalate da Dio, aiutati/e ad avvicinarsi a Dio, ad un “riposo dello spirito nella preghiera.”**

Migranti

Solo due équipes si interrogano sulla posizione dei migranti nella Chiesa.

“E’ necessaria a questo proposito una maggiore sensibilizzazione al problema. Auguriamoci che il dramma dell’Ucraina aiuti a capire. Bisognerà imparare a fare accoglienza, sia pure accettando che avvenga per gradi passando inizialmente anche attraverso l’aggregazione in comunità omogenee dal punto di vista della provenienza, per giungere ad una progressiva integrazione nel contesto locale. Ciò è molto importante specialmente per la seconda generazione. I nati e cresciuti nella nuova nazione sono da un lato legati altre tradizioni familiari, ma dall’altra parte si trovano a coesistere con un nuovo contesto molto diverso. Questo contrasto li porta a perdere le vecchie radici, ma nel contempo rende difficile acquisirne di nuove e di conseguenza li porti a vivere in situazioni di disagio e spaesamento.”

Gestione dei soldi

Nella riorganizzazione della parrocchia si è sottolineato da parte di più équipes come sia opportuno che la gestione economica sia affidata a laici, competenti nel campo, per una collaborazione qualificata.



Un'équipe in particolare porta all'attenzione del Sinodo il modo di considerare i soldi in ambito morale.

Si chiede: nella chiesa si stigmatizza *“l'uso egoistico dei beni valorizzando la bontà della loro condivisione, condannandone l'accumulo miope e l'impiego, p. es. in armamenti...ma spesso si omette di sottolineare che ci appartengono pienamente solo i beni non sottratti alla loro destinazione naturale, per esempio realizzati attraverso l'elusione e l'evasione, fiscale e contributiva...”* *“In Italia, paese considerato “cattolico” per la fede teoricamente dichiarata da gran parte dei suoi abitanti, stime attendibili fanno assommare a circa a 110 miliardi l'anno le imposte e i contributi sociali evasi... Da chi? Solo dagli “altri”? Conoscendo la mentalità corrente possiamo certo immaginare che il grosso delle evasioni sia praticato da affaristi poco scrupolosi, esponenti della criminalità organizzata, corrotti di varia appartenenza, ma sospettiamo anche che ci sia una diffusa autoindulgenza praticata da molti piccoli evasori, che volentieri accettano di pagare in nero l'idraulico, il carrozziere, il professionista o magari non si sentono a disagio nel togliersi il fastidio del pagamento dei contributi INPS, mettendosi d'accordo con la colf per un pagamento in nero...”*

Si chiede: *“Il SINODO della Chiesa Italiana potrebbe fare in proposito una solenne dichiarazione: l'evasione è un peccato”.*